

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona anatr. Lire 36.

Per fuori anatr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZIRIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA

Nell'Appendice serale della Gazzetta di Vienna del 22 stante si legge:

Un rapporto del generale d'artiglieria bar. Welden dato da Presburgo il 21 corr. contiene i seguenti particolari sui fatti dell'Imperiale esercito in Ungheria: Cominciando esso a moltrarsi nella grande isola Schütt con quotidiani assalti respinse ognor più il nemico nella linea tra Bös e Vasarut. In tale occasione prigionieri e feriti, lasciati dall'ultimo ne' paesi, caddero in nostro potere; anche tra la Waag e il ramo del Neuhäusel indietreggiò il nemico verso Guta.

Disertori e prigionieri ci raccontarono aspettarsi colà da Comorn, cui si truvagliano molto i ribelli a riattare e fornire di viveri, un rinforzo di carne, e che ivi stesso in Comorn certo Lenkey è il comandante.

In Raab stanziò il nemico fino al ponte dell'Abda e all'ingresso della piccola Schütt: pressochè alla giornata vengono qui disertori dai due reggimenti di ussari ivi accampati, che si chiamavano dell'Imperatore Nicolò e d'Alessandro.

Asseriscono di essere mal provveduti e ancor peggio trattati, dappoichè molti di loro si rifiutarono dal prestar giuramento alla repubblica, e che tutti quelli, che non ispirano fiducia, vengono spediti a Debreczin, per quivi esercitar le reclute raccolte in gran numero da tutte le parti dell'Ungheria.

Gli emissarij di Kossuth si affaccendano per ogni dove a guadagnare proseliti per la repubblica, ma fino al presente non trovarono settatori che in Albarca. Sventolano tuttavia le bandiere imperiali in Gross-Kanisa. Cinque Chiese fino a Bata, dove una parte dell'esercito meridionale è sotto il comando del generale d'artiglieria barone Jellacic; parte d'esercito, la cui ala destra si estende fin verso Pietrovaradino.

Il generale d'artiglieria barone Welden ha del 17 corrente notizie da Buda, intorno a cui ed in Pesth il nemico ha concentrato 30,000 uomini.

Continuava il fuoco dalla fortezza, ed una parte della città di Pesth fu bombardata e ridotta al silenzio la batteria eretta dal nemico sullo Schwabenberg.

Il valoroso contegno del generale Hentzi è naturalmente ricambiato d'insulti dai ribelli, e i fogli di Pesth diedero la stura alle minacce più spaventevoli contro quell'uomo d'onore.

Diversi assalti, fatti dalla Wasserstadt di Buda contro l'acquidotto della fortezza di Buda, riuscirono con gravissimo danno della brigata diretta dal capo ribelle Kmety, la quale fu esposta ad un fuoco di scaglia, dove il 43.º battaglione di honvedl lasciò più che 500 soldati sul campo.

Esce ogni giorno dalla fortezza di Buda gran gente, a cui mancano i viveri, mentre di nulla scarseggia la guarnigione.

Il campo principale degli insorti è in Leopoldfeld, dove ultimamente si trovava anche Görgey, il quale in causa di molti dissidj fu destinato per Debreczin, avendo il capo insorti polacco Dembinsky e Bem esercitato la guerra anzi nel proprio che nell'interesse dell'Ungheria. Anche la diserzione fra i più regolari distaccamenti degli insorti va crescendo fuor di misura. Un sergente di cavalleria, degli ussari re Guglielmo, dei quali v'ha in Raab due divisioni, disertato in questo momento, afferma che gli ussari vengono sol trattenuti dalle più spaventevoli minacce e dall'assicurazione che sarebbero fucilati dagli imperiali.

Sulla Waag da Selye verso Freystadt, sulla Neutra dinanzi alla città, dello stesso nome e avanti a Nagy Tapolesan e Zsambokret era una visibile grande incertezza nei movimenti nemici. Il generale d'artiglieria barone Welden fece quindi la notte tra il 18 e 19 corrente con un tragitto sopra battelli occupare Freystadt (che l'inimico sgombrò incontanente) dalla brigata Perin e reintegrare quel ponte.

Distaccamenti di cavalleria diedero alle spalle de' ribelli per la strada di Neutra e Tapolesan. Già da più giorni l'ala sinistra dell'armata erasi estesa fin verso Trentschin, per mettersi in comunicazione col corpo del tenente-maresciallo Vogel, che il 12 dello stante dopo marce piuttosto gravose, ma senza venire impedito dai ribelli, era giunto da Leutschan presso Kuba tra Silein e Pruska.

Le teste delle colonne nemiche erano in Rosenberg, Turangi, Rajetz ed anche in Trentschin, senza arrischiare un attacco.

I fogli della Capitale del 20 non ci recano alcuna notizia del teatro della guerra in Ungheria. Il generale maggiore Panot, ch'è un distinto ufficiale dell'Imperiale Armata, venne aggregato al Corpo ausiliario russo. Il generale russo Berg è partito per Varsavia in una missione importante presso il Principe Paskewitsch. Parlasi che il generale maggiore Benedek abbia assunto il comando del Corpo d'armata del Tenente Maresciallo Vogl, che avrebbe altra destinazione. Il ministero dell'interno ha assegnato tanto al Governo della Galizia, che alla commissione governiale di Cracovia l'importo di f. 5000 di convenzione per soccorrere quegli individui, i quali perseguitati barbaramente dai ribelli magiari, a causa della loro lealtà all'Austria, si rifuggono nella Galizia, abbandonando le loro sostanze alla rapacità dei ribelli, e sono così mancanti di mezzi di sussistenza. Un viaggiatore giunto il 20 da Pesth a Vienna vi aveva recata la notizia che il 16 durava ancora il bombardamento per parte di Buda contro Pesth. Gli insorti avevano inutilmente attaccato la fortezza; la città di Pesth non aveva però sofferto gran danno. S. E. il generale di artiglieria e Bano Barone Jellacic era giunto a Brody nella Slavonia. Il 15 era giunto a Lemberg un altro reggimento di ussari russi. Altri corpi vi erano attesi nei successivi giorni 16, 17, 18 e 19 corrente.

All'indirizzo recate a voce il dì 18 corr. dalla Deputazione di Treviso, S. M. l'Imperatore ha risposto come segue:

« Ricevo con compiacenza l'omaggio e l'espressione dei sentimenti di devozione, che voi Mi recate in nome della città e della provincia di Treviso.

Di buon grado Io dimenticherò un passato pur troppo funesto, quando pure sia dimostrato dall'avvenire, che voi restiate fedeli ai sentimenti, dei quali or ora vi faceste gl'interpreti.

Spero che l'onesta vostra cooperazione appoggerà quindi innanzi i miei sforzi, onde sanare le piaghe che un'infesta rivoluzione ha recate al vostro bel paese, e renderlo partecipe di una sempre crescente prosperità ».

Vienna, 19 maggio

La *Gazzetta di Pesth* del 12 corrente pubblica l'intimazione diretta dal capo degli insorti, Görgey, all' i. r. comandante della fortezza di Buda, il gen. maggiore Hentzi, e la risposta di questo ultimo. Ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori questi due documenti.

Intimazione alla fortezza di Buda del generale dell'armata ungherese Görgey.

Generale!

Buda è assediata dalle truppe ungheresi e queste non attendono che il mio comando, per attaccare la fortezza con quella energia, che ad ogni guerriero può prestare soltanto una lotta di necessaria difesa a vita od a morte. La di lei missione di sostenersi più a lungo a Buda è una missione perduta! Accetti la proposta che io le fo per titolo d'umanità: Faccia una capitolazione!

Le condizioni sono le seguenti:

Prigionia di guerra onorata: gli ufficiali armati, la soldatesca senza fucile ed armamento.

L'autorità ch'io godo nell'esercito ungherese, la subordinazione, che fo mantenere con ferrea mano, il mio proprio onore personale, che finora nessuno e nemmeno l'Austria poté ledere impunemente, come le possono offrire chiara prova i risultati delle orde ribelli, le prestano mallevanzia, che io sarò per mantenere esattamente le poche condizioni, dacchè io le guarentisco colla mia parola d'onore.

Raab, Alba Reale, Comorn, Neutra, Hansabégh, le città montanistiche e tutta la linea lungo la Waag trovansi nelle nostre mani; Buda ovverossia la così detta fortezza di Buda, che non è fortezza, è stretta d'assedio, ed ella, generale, fu eletto dagli Austriaci in modo incompensabile a sciogliere un problema da Don Chisciotte, la cui esecuzione più tragica la potrebbe appena salvare dal ridicolo. E se tutto ciò non la scuote, la scuota il pensiero che ella è ungherese, che ella deve scontare una colpa grande verso la patria, e che per mio mezzo le viene offerta a ciò l'occasione.

Se ella dopo matura e virile riflessione insiste ancora nel suo proposito di voler difendere ostinatamente la così detta fortezza di Buda, io non posso più assicurare incondizionatamente contro gli sfoghi della passione di una truppa che animosa farà l'attacco; ciò nondimeno anche in questo caso non verranno maltrattati i prigionieri che venissero fatti, ripugnando ciò e al nostro cavalleresco carattere nel fare la guerra, ed al nostro sentimento d'umanità; se però ella avesse d'aggiungere all'estrema difesa della così detta fortezza di Buda anche la distruzione del ponte di catene, di questo capo d'opera, non che il bombardamento di Pesth, donde in seguito a convenzione fatta ella non ha da temere alcun attacco, — cioè che non potrebbe essere appollata altrimenti che una azione vile; io le dò la mia parola d'onore che dopo la presa di Buda tutta la guarnigione verrà passata a filo di spada, non potendo io d'altronde guarentir l'avvenire della di lei famiglia.

Ella è comandante della così detta fortezza di Buda, ma la è anche in pari tempo padre e nativo ungherese; pensi dunque a ciò che ella fa, — io la esorto in nome della patria, in nome dell'umanità, ed attendo la sua risposta al più fino alle ore 3 pomeridiane di oggi.

Ammaestrato del disonorante sistema onde per parte dell'Austria vengono tratti e trattati da delinquenti persino i nostri parlamentarj, io mi servo d'un ufficiale austriaco prigioniero di guerra perchè le rechi questo mio scritto.

Quartier generale di Buda, 4 maggio 1849.

Görgey Arturo m. p. generale.

Risposta dell'I. R. generale maggiore e comandante di Buda, de Hentzi, al generale dell'armata ungherese, Görgey.

Generale!

Ella si compiace invitarmi perentoriamente, qual comandante della così detta fortezza di Buda, a capitolare entro 3 ore, a consegnare la fortezza e a farmi anche graziosamente condur via come prigioniero di guerra con tutta la valorosa guarnigione. A ciò le rispondo che la fortezza di Buda al momento della di lei ritirata il 3, 4 e 5 gennajo a. e. non era veramente fortezza, come lo fa conoscere a sufficienza la fuga dell'armata ungherese *en débânde*, ma da quell'epoca Buda realmente è trasformata in piazza forte, la quale avrà l'onore di fare a Lei la più decisa resistenza.

Io la esorto quindi, signor generale, a sospendere tosto il suo fuoco di nessunissimo effetto contro i bastioni di Buda, altrimenti sarei costretto di attaccare col cannone anche certi punti della città di Pesth, al qual uopo ho già in mio potere mezzi sì colossali, che la rovina di Pesth ne sarebbe inevitabile conseguenza, e già sono a quest'ora costretto di metterli in opera, venendo io attaccato col cannone per parte di Pesth.

D'altronde io le debbo dichiarare, che non sono punto Ungherese, ma Svizzero e naturalizzato Austriaco, che non ho alcun obbligo verso l'Ungheria, che la mia famiglia non è in potestà di lei e che se pure lo fosse, ciò non verrebbe da me posto a calcolo; quindi l'ultima mia parola è:

« Io difenderò la piazza secondo il dovere e l'onore fino all'ultimo uomo; Ella poi ne sia responsabile, se con ciò le due belle città sorelle dovranno essere sacrificate. »

Buda, 4 maggio 1849.

Hentzi m. p.

Gen. magg. e comand. la Fortezza.

(Ducato di Parma)

La *Gazzetta di Parma* del 21 corr. pubblica l'atto autentico d'irrevocabile e solenne abdicazione di Carlo II di Borbone, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza ecc. ecc. alla sovranità sopra gli Stati componenti il Ducato di Parma, secondo i trattati di Vienna, Parigi ed altri, a favore di Ferdinando Carlo di Borbone di lui figlio.

STATO PONTIFICO

Roma, 20 maggio

Oggi abbiamo lettere da Roma del 20, dalle quali prendiamo i seguenti ragguagli:

« Appena il Commissario francese, sig. Lesseps, ebbe la risposta formulata dall'Assemblea al progetto di convenzione, parti pel campo francese, posto a due miglia da Roma, in luogo detto i Cinque Cammini. Tenuto colloquio col generale Oudinot, è il Commissario rientrato in Roma questa mattina circa alle ore sette, in compagnia di un generale, passando per porta Portese, e subitamente ha fatto sapere a tutti i Francesi qui residenti di doversi radunare alle 2 pomeridiane in dato luogo, dove sarebbero state fatte loro comunicazioni di grande importanza. Per quanto ho potuto sapere, par che sia stato ingiunto di lasciar Roma nella giornata, essendo imminente l'attacco.

« Corre voce che il Triumvirato abbia chiesti due giorni di tempo, dopo i quali avrebbe presentate alcune condizioni. Il Commissario francese avrebbe risposto, che la Francia detta, e non riceve condizioni.

« Della spedizione contro ai Napolitani questo Governo non fa parola alcuna.

« Se si può prestar fede ai racconti dei campagnoli venuti dai dintorni, si avrebbe che jeri verso le ore 9 ant. fu sentito un vivo cannoneggiamento verso la parte di Ariano presso Velletri, e che durò fino alle otto di sera. »

Si racconta sotto voce che un qualche milite fuggito dal Campo di battaglia e rientrato di nascosto in Roma nella passata notte abbia detto aver le truppe romane toccata una grave perdita; oltre a ciò, essere circondate dai Napolitani il silenzio assoluto del governo accredita queste notizie. Certo è che partirono jeri, e nella sera, da Roma molti ufficiali sanitarj formati di ambulanze.

Persona, giunta questa mattina da Albano, assicura che al suo partire di là sentivasi nuovamente il cannone.

P. S. Sono assicurato che tutta Roma è in allarme. L'attacco dei Francesi pare imminente. Il generale Oudinot avrebbe dichiarato che entrerebbe nella Città in qual si voglia modo, fosse pure coll'uso estremo della forza.

(Dallo Statuto)

Altra del 21 detto

Jeri verso sera uscirono i bollettini del ministero della guerra riportandoci i fatti della nostra spedizione. Dicono: il 19 alle 10 ant. la prima nostra brigata (Garibaldi) si incontrò a due miglia da Velletri con un corpo di circa 6000 Napolitani; dopo quattro ore di fuoco sopraggiunse Roselli coll'altra brigata, e costrinsero il nemico a ritirarsi in città lasciando un capo battaglione morto e 50 prigionieri. Seguitarono a scambiarsi dei colpi di cannone, ma la notte sopraggiunse. La mattina seguente dei nostri esploratori si seppe che i Napolitani si erano ritirati verso Cisterna, e si volevano inseguire.

Altro non si è saputo sino ad ora, e non si è veduto arrivare che qualche carro di nostra ambulanza. Si dice che la legione prendendo una posizione alla bajonetta abbia fuori di combattimento 400 uomini; corrono delle brutte voci sui carabinieri.

Il 19 alle 12 pom. era cessato l'armistizio coi Francesi; però Lesseps ha ricordato che ora i nostri facessero delle proposizioni ed a ciò altri tre giorni di sospensione per cui solo martedì alle 12 pom. ricominciano le ostilità, una volta che non si combinassero. Oggi a mezzogiorno vi è la decisione sulle proposizioni

dei Triumviri; questo altro tempo se lo è riservato per mandare via da Roma i suoi nazionali.

Non si sanno altre notizie del resto del corpo napoletano; c'è chi lo dice in Albano, ma non si sa spiegare la loro strategia lasciando una posizione importante come Velletri. La nostra cavalleria ed alcuni battaglioni gli avrebbero inseguiti. Sul *Monitore* troverai gli altri dettagli sulle relazioni di Lesseps coi nostri. Si crede certo che la nostra colonna, se le riuscirà, in questi due giorni rientrerà in Roma. I Francesi hanno buttato il ponte sul Tevere a s. Paolo, e già parte sono sulla riva sinistra. Il s. Bambino seguita a girare per la città con tutti gli onori dovuti. Leggi l'articolo per l'affare de' confessionali. — Si dice che all'Avvezana succederà Montecchi. — Nuovi rigori sono stati messi dal Comitato di sicurezza pubblica per impedire che si esca dalla città. — Si sta dispiacenti che Lesseps ed un suo generale abbiano studiate internamente le nostre fortificazioni. Presentemente a Roma non vi saranno che un 3,000 uomini di truppa.

Si dice che Lesseps ha ricevuto per telegrafo queste parole: *L'elezione va bene.* (Carteggio dello Statuto)

Agenzia e Vice consolato della Repubblica francese a Civitavecchia.

Signor Console,

Attesa l'occupazione per opera delle truppe francesi delle due rive del Tevere, sono incaricato dal Generale in Capo di avvertire il commercio che la navigazione di questo fiume da Fiumicino a Roma è interdetta fino a nuovo ordine.

Vogliate, signor Console, dare a questa disposizione la pubblicità che giudicherete conveniente, e gradite l'assicurazione della mia stima.

Civitavecchia, 11 maggio 1849.

Al sig. Deffy Console di Francia in Napoli.

L'agente console della Repubblica Francese
LISIMACO CAFTAN TAVERNIER

(Giorn. costituzionale)

DUE SICILIE

Lunedì, 7 corr. mese, verso le 6 p. m., giungeva in Napoli S. A. I. R. il Granduca di Toscana, movendo da Mola di Gaeta. Il principe ha preso stanza nel R. Palazzo del Chiatamone presso la Granduchessa sua augusta consorte, con i RR. principi suoi figli ed intero seguito. Si vuole che tutta l'augusta famiglia intenda continuare il suo soggiorno nella capitale, mettendo stanza nelle RR. delizie di Capodimonte.

(FF. di Nap.)

Napoli, 17 maggio

Riceviamo i seguenti ufficiali ragguagli della fazione combattuta gli 8 del corrente da' nostri prodi soldati a Palestrina nello Stato Pontificio. Nel punto stesso ci affrettiamo a pubblicarli. Si conoscerà da questo preciso racconto la verità de' fatti, si facie ad essere a di nostri alterata.

« Nel dì 8 dell'andante mese, una colonna, composta di un battaglione del 1. granatieri, di un altro del 2., di nove compagnie del 3. cacciatori, di due squadroni del 1. ussari, e di altri due del 1. dragoni, di una compagnia di carabinieri e d'una batteria di cannoni di montagna, moveva sotto gli ordini del generale Lanza per Valmontone e Palestrina, a fin di perlustrare quelle contrade infestate dalla banda del Garibaldi, che giusta il proprio costume vi commetteva eccessi di ogni maniera.

Giunte queste reali milizie al tiro del cannone da Palestrina, barricata perfettamente al suo ingresso, e la cui posizione topografica è formidabile, da' nostri vi si tiravano varj colpi con niun effetto, a causa della solidità delle difese e del limitato calibro de' proiettili. Si rinunziava quindi a fare uso delle artiglierie e subito si ricorreva alla fucileria, facendosi con questa principiare lo attacco. Varie compagnie si spedivano in ordine aperto nel territorio di sinistra al viottolo che mena a quel paese, dalle cui casine estesamente fortificate con feritoje e materassi, gremite di militi lombardi e romani e di finanzieri e bersaglieri, partiva un fuoco micidialissimo. In pari tempo si faceva attaccare dal colonnello Novi co' cacciatori delle guardie il territorio di destra al viottolo sovrindicato, ineguale siccome l'altro, ed al par di quello con casine fortificate e con mille ostacoli di macerie, rastelli, barricate, e mura in qualunque parte insormontabili. Per altro ad onta di tante e tali difficoltà, e della più viva resistenza per parte di nemici invisibili, i nostri animosamente si avanzavano, e già due compagnie, cioè la 1.^a del 2. battaglione del 2. granatieri, e la 2.^a del 2. battaglione 1. granatieri, pervenivano in prossimità delle case di destra del paese suddetto. Tutt' i nemici, che si riusciva a snidare dalle fortificate casine, ed a farli battere allo scoperto ne' vigneti, erano uccisi o feriti. La truppa riportava vantaggi per tutto, ma la notte si era intanto avvicinata, ed il generale Lanza nella considerazione che per l'ira eccitata ne' soldati, e per l'ora in cui si era, potesse un paese del dominio di Sua Santità soffrire lo incendio od altra grave calamità, deliberava di far sostare da quell'attacco.

« Ignorasi la effettiva perdita del nemico, la cui forza ascendeva oltre a' 5000 uomini. Essa ha dovuto essere numerosa. Noi avemmo a deplorare la morte del capitano Tipaldi del 1. granatieri ufficiale delle più belle speranze, vittima del suo coraggio che lo sospinse a molto inoltrarsi colla propria compagnia, e quella del bravo 1. tenente Burgisser del reggimento stesso, e dell'Alfiere Masella del 2. granatieri, il quale dopo aver fatto prodigj avanzandosi sempre con istraordinaria intrepidezza, fu in un'imboscata trafitto. Al maggiore Giardino, ai capitani de Mentadd del 1. granatieri, e König, al 2. tenente Ajello ed all'Alfiere Aulisio, del 3. cacciatori, toccò corrispettivamente una ferita. Otto individui de' varj corpi rimasero morti sul campo: circa venti riportarono ferite, la più parte di lieve conto; tutti compirono il lor dovere.

« Essi non ismentirono quella fama che il nostro esercito ha sì meritamente acquistata ne' fatti di Napoli, del Vallo, di Calabria, di Sicilia. Si combatteva al grido di Viva il re, grido ch'è sempre il maggiore sprone al battagliaire de' nostri. La perdita stessa degli ufficiali, ed il danno ad essi toccato abbastanza dimostra ch'essi i primi sempre in tutti gl'incontri danno l'esempio della costanza, della fedeltà, del valore.

Un supplemento al foglio *Ufficiale* del 15 maggio 1849 reca quanto segue:

Napoli 16 maggio 1849.

NOTIZIE DI SICILIA

Rapporto Telegrafico

Giunto alle 7 pom. d'ieri

« Il Tenente generale Filangieri in Palermo a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

» Le Reali Truppe sono entrate in Palermo alle 3 p. m. e vi sono state bene accolte.

» Da Palermo alle 5 p. m. di quest'oggi.

GERMANIA

(Baviera)

Monaco, 22 maggio

Oggi verso le ore 6 pom. leggevasi affissa agli angoli delle strade una Notificazione sottoscritta da tutto il ministero, dove in brevi termini riassunti gli avvenimenti rivoluzionari del Palatinato, il governo del Re in vista dei medesimi risolutamente dichiara:

1. Il Palatinato renano viene considerato come una provincia in istato di ribellione.

2. La costituzione del governo provvisorio è un atto d'alto tradimento.

3. Tutte le disposizioni del così detto governo provvisorio, e così pure tutte le deliberazioni delle rappresentanze cantonali sono nulle e di niun effetto; tutti i pagamenti d'imposte al governo provvisorio ad a' suoi organi sono invalidi.

4. Le comuni del Palatinato vengono avvertite, ch' elleno per legge sono responsabili di tutti i danni cagionati dalla ribellione. (G. U.)

IMPERO RUSSO

Il proclama di S. M. l'Imperatore delle Russie, che abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri l'altro, viene accompagnato dal *Giornale di Pietroburgo* dell'11 corr. dalle seguenti considerazioni:

« Quest'oggi diamo una traduzione del nuovo manifesto, che l'Imperatore rilasciò ai suoi popoli in occasione dell'ingresso delle nostre truppe nella Galizia. Il principio e i motivi di questa importante misura vi sono accennati con tanta evidenza, che non c'è uopo di viemmaggiormente qui svilupparli. Tale misura si fonda su due principali motivi, sull'obbligo morale, che ci viene imposto dal formale desiderio d'un gabinetto con cui sono collegati i doveri e le transazioni d'una antica alleanza; e sul diritto positivo, che troviamo nella necessità di aver in tale occasione ogni cura per la nostra propria difesa.

« A chiunque voglia darsi la pena di gettare uno sguardo sulla nostra posizione geografica in generale e sulla condizione delle popolazioni che abitano, il paese lungo i Carpazi e il Danubio, apparir dovrà evidentissimo, che la monarchia austriaca non potrebbe venir da quella parte minimamente limitata nei suoi possedimenti e nel suo potere politico, senza che ne venissero oltremodo turbati i nostri rapporti di vicinato e gli essenziali nostri interessi. La rivolta ungherese, dal primo suo scoppio, li ha già compromessi.

« Per un concorso di circostanze, derivanti dalla necessità in cui per il momento trovavasi l'Austria di dover proteggere il suo territorio su parecchi punti nel medesimo tempo, questa ribellione assunse da poco e all'improvviso uno sviluppo terribile, sulla cui rilevanza e sulle cui conseguenze non possiamo illuderci più a lungo. Dalle sponde del Tibisco, dove dapprima si limitava, si è rapidamente diffusa fino alle sponde del Danubio. L'Ungheria e tutta la Transilvania sono oggidì in potere dei rivoltosi ».

« Del pari che il campo, della sua attività, si è egualmente estesa la sfera della sua rivoluzionaria influenza. Il movimento ormai non è più meramente ungherese, ma per metà almeno polacco.

Serve esso di base ad una insurrezione molto più estesa, molto più ambiziosa, che tenta di far sollevare tutti i paesi della cesata Polonia e di rinnovarvi le tri-

bolazioni e le angosce dell'anno 1851. Questo nuovo spirito si è manifestato dal dì in cui il campo magiaro divenne luogo di assembramento degli avanzi dell'emigrazione polacca; di quei soldati dell'anarchia, che si rinvergono in tutti i paesi al servizio di tutti i rivoluzionarij e che sono l'anima di tutte le congiure, che hanno per iscopo di sovvertire i principj fondamentali della società, onde riporre al loro posto i sanguinosi sogni dell'abominevole demagogia.

« Più di venti mila individui, appartenenti a questa categoria, servono presentemente sotto il vessillo dell'armata ungherese, formando interi reggimenti, interi corpi. I loro capi e nominatamente i Bem e Dembinski sono quelli che formano i piani e che dirigono le operazioni militari. I loro progetti contro di noi non ci sono un mistero; imperocchè li fanno apertamente conoscere. Essi vogliono trasportare il teatro della rivoluzione nella Galizia, e di là nelle nostre provincie polacche. — I loro raggiiri trovarono già eco nella Galizia ed in Cracovia. Coll'aizzare ed istigare i malcontenti Moldavi e Valacchi, essi tentarono dalla Transilvania di rallentare gli sforzi che noi facciamo di concerto colla Turchia per mantenere la tranquillità nei principati. In una parola essi mantengono vivo lo stato permanente dell'agitazione sulla linea estesa dei nostri confini. — Un tale fermento non potrebbe durare più a lungo, senza mettere in pericolo la nostra situazione. Esso ci impone provvedimenti rapidi ed energici.

« Egli è senza dubbio da deplorarsi, che la Russia non abbia potuto rimanersi passiva, come lo ha fatto al principio della crisi europea. Le si potrà però render giustizia, che da più d'un anno non ebbe a dimostrare alcuna brama, alcuna impazienza di gettarsi precipitosa nella lotta dei due principj, dell'ordine morale, cioè, e dell'anarchia, che senza posa squarcia il seno della famiglia europea. Fino a tanto che la procella sociale imperversava in lontane contrade, la Russia stava tranquilla, immobile al cospetto dell'agitazione del mondo. Ella vide come s'accese la guerra, come si rovesciarono le istituzioni, come si avvicendarono le forme dei governi, senza sortire dalla neutralità che da sè medesima s'era imposta. Ma l'ora, in cui ella avrebbe dovuto agire, non era esclusa dalla previdenza dell'imperiale governo, e se contro sua voglia essa abbandona la sua parte di spettatrice, non rimane perciò meno fedele allo spirito delle sue anteriori dichiarazioni. E di fatti, quando il governo nel suo manifesto del 26 marzo dell'anno scorso annunciava di volersi astenere scrupolosamente da qualunque ingerenza nei rapporti interni di paesi stranieri, e di voler lasciare a ciascuno di essi la libertà di modificare a suo beneplacito l'interna sua costituzione, egli si è cionullameno riservato preventivamente la piena libertà di operare nel caso che la rivoluzione all'estero avesse da reagire mettendo in pericolo la sua propria sicurezza e i suoi confini territoriali riconosciuti dai trattati, e qualora si avessero da fare delle modificazioni a suo svantaggio. Che però la nostra sicurezza sia ora minacciata da ciò che succede nell'Ungheria e da ciò che ivi si sta apparecchiando, si appalesa ad evidenza dai progetti e dai tentativi manifestati dagli stessi insorti; ed ogni colpo, anche perentorio, che riuscir potesse al governo rivoluzionario contro l'integrità e l'unità della monarchia austriaca, sarebbe in pari tempo un attentato contro al possedimento che Sua Maestà, in concordanza collo spirito dei trattati, considera necessario per l'equilibrio europeo e per la tranquillità dei Suoi propri Stati.

« Il governo imperiale si è quindi trovato nella necessità di garantirsi contro l'eventualità che avea preveduta, e la situazione attuale malauguratamente diede troppo luogo a supposizioni perchè non le sia più lecito di lasciare che il germe cresca maturo. Nell'atto che la Russia previene tali supposizioni, nell'atto che coll'ajuto che presta al suo alleato, s'affretta a spegnere l'incendio che minaccia di estendersi dal Danubio alla Vistola mantenendo in fermento su questo esteso spazio tutte le nazionalità, esercita non solo l'incontrastabile diritto fornitole dall'interesse della propria conservazione, ma crede inoltre di agire per l'interesse di tutte le Potenze che amano veramente la pace, e crede infine di cooperare al mantenimento della tranquillità degli Stati e dell'equilibrio di Europa ».

FRANCIA

Da corrispondenza di Parigi, 19 maggio

Le notizie che arrivano dai dipartimenti sulle nomine non sono per anco complete, ed i risultati jeri annunciati non sono modificati. — La maggioranza è definitivamente acquistata al partito moderato; il partito socialista entra per un terzo nella nuova assemblea. — Si rimarca, che degli undici membri che formarono il governo provvisorio, solamente due furono rieletti; questi sono Crémieux e Ledru-Rollin, dei 9 altri, L. Blanc, ed Albert non poterono essere eletti perchè privati de' diritti civili; Marie, Garnier Pagés, Flocon, Marrast, Dupont dell'Eure, Lamartine restarono in minoranza. Non si conosce ancora la sorte della candidatura di Arago. Si rimarca inoltre che i quattro individui che si sono succeduti nella presidenza dell'Assemblea tutti restarono in minoranza: questi sono Buchez, Senurt, Marie e Marrast.

La posizione fatta dalla parte esaltata al partito dell'ordine, vien riguardata con minor timore, e si incomincia ad ammettere che la posizione può essere gravissima, ma non è disperata. Il partito dell'ordine avrà una forte maggioranza nella nuova Assemblea, e si ha fondamento di sperare che il pericolo essendo ora comune, esso farà tacere le discordie particolari: l'esistenza del partito dell'ordine richiede ciò d'urgenza. Alla Borsa corre già la voce che alcuni membri più distinti dell'amministrazione del generale Cavaignac fossero andati ad offrire francamente la loro divozione al presidente della Repubblica. Si è pur detto che Changarnier rispondesse della capitale. Sembra che queste voci abbiano dato nuovo coraggio agli speculatori dell'aumento verso la fine della Borsa. (G. T.)

AMERICA

Prendiamo dal *Times* i seguenti ragguagli intorno le turbolenze del Canada:

Le notizie del Canada sono di grande importanza.

Il 25 aprile il governator generale si presentò al parlamento in Montreal per dare approvazione reale a parecchi progetti di legge ch'erano stati ammessi, e fra gli altri a quello d'indennità. Nel momento

che il segretario della camera lesse il titolo di questa legge che avea ricevuta la sanzione reale, le gallerie in cui erano radunati gli spettatori, si diedero a fischiare e a mettere grida, e tosto le persone che là si trovavano abbandonaron la camera, onde comunicare alla città la mal gradita novella.

Fu oltraggiata la persona del rappresentante la Sovrana; il parlamento fu sciolto di viva forza. I membri di esso scacciati dal palazzo, il quale venne incendiato, e in poche ore la stanza del parlamento, le memorie e gli archivj della colonia come pure una bella biblioteca furon ridotti in cenere, poichè le compagnie dei pompieri se ne stettero in una volontaria o forzata inerzia, nè la polizia o la truppa intervenne a pervenire o rimediare il guasto.

Il giuramento prestato da parecchi Francesi in qualità di constabili speciali accrebbe di molto l'exasperazione. Un ragguaglio reca che i constabili fecero fuoco sopra un numeroso corpo di sediziosi.

Passando vicino al palazzo del parlamento, si scagliarono uova e immondizie al governatore generale e a' deputati invisi; il governatore medesimo fu percosso sul capo da una pietra e sulla faccia da un uovo. Durante questa scena fu letto l'atto di ribellione (*Riott Act*), e le truppe ricevettero l'ordine di caricare.

Non si ha a deplorare alcun morto, quantunque l'attruppamento fosse molto numeroso. Si grande divenne l'agitazione in seguito all'arrivo dei Francesi, che il governatore generale dovette dar ordine che si togliessero loro le armi. Si temeva forte che succedessero atti di maggior violenza.

Le notizie dalla campagna sono molto allarmanti; in parecchi luoghi le autorità furon costrette ad assistere all'arsione dell'effigie del governator generale. Le ultime date di Montreal, ricevute col telegrafo elettrico, giungono fino al 1. corr. Ecco il compendio di quelle notizie:

« Una deputazione di Canadesi francesi era giunta stamane da Quebec nella nostra città, per congratularsi con lord Elgin della tranquillità che regnava nel paese. Una gran folla tumultuante era preparata a riceverli al molo; però essi sbarcarono a Longuiel-Ferry, circa un miglio distante dalla città. Temesi che qualora fossero per ripartire col piroscifo, questo sarebbe asfaltato.

Il sig. Boulton proporrà stasera all'assemblea lo scioglimento dell'unione delle due provincie; e verrà questa sera pubblicato un indirizzo che raccomanda alla popolazione della città di mantenere la pubblica quiete. Esso è firmato dai membri più influenti del partito conservativo.

Correva voce per la città che a Toronto fosse stato tenuto un immenso meeting, in cui sarebbesi votata una petizione alla regina per richiamare lord Elgin e sciogliere il Parlamento ».



(Segue il Supplemento)